

Perché Lucrezia?

Molte cose nascono per pura casualità, ma un lavoro con ambizioni scientifiche prende le mosse da un accadimento o da una serie di circostanze che stimolano l'interesse su di un tema specifico. Una mostra scaturisce piuttosto dalla opportunità favorevole di concretizzarla e dalla convinzione che vi sia un pubblico cui dedicarla e che le persone che lo compongono siano abbastanza addentro alle problematiche affrontate da rendersi conto del contenuto della stessa.

Parlo ovviamente di una mostra non monografica né filologica, in senso stretto, che si giustifica invece nella sua autoreferenzialità e che raramente pretende d'incidere sulla cultura in senso lato e sulla consapevolezza dei fruitori. Di queste mostre siamo circondati ogni giorno e trovano la loro ragion d'essere nella volontà di dare ragione e visibilità all'orgoglioso sforzo conoscitivo degli operatori e studiosi. Le ambizioni di questo evento, seppur in qualche modo sotto mentite spoglie, lo confesso, sono ben maggiori. Il soggetto, come ben comprenderanno i nostri pazienti lettori, ha diversamente stimolato gli autori dei saggi con approcci anche abbastanza difformi e risultati decisamente vari. Lo scopo ultimo di creare un libello di contributi su questo soggetto storico e iconografico, che travalica nel mito e nella simbologia, è stato da subito quello di attirare l'attenzione su una delle tematiche che potremmo definire "antica come il mondo". Lucrezia non è stata, nei secoli, identica a se stessa, essa ha mutato la sua apparenza fisica e iconica, non meno di quanto abbia cambiato la propria valenza concettuale. Esempio di virtù domestiche e familiari, inconsapevole e involontaria ragione degli appetiti altrui, modello di alta dedizione alla patria ed eroina dei diritti umani di libertà e autodeterminazione, Lucrezia è la nobile matrona che nei secoli è stata conosciuta: come colei che ha preferito la morte al disonore. È questo il tema della mostra, ed è sufficientemente trasversale da richiedere una riflessione da parte delle donne, ma certo non meno da parte degli uomini. Onore e dignità non sono due parole che, ancorché strettamente congiunte, scivolino sulle labbra di ciascuno in ogni giorno di vita, né paiono essere idee così pervasive nel nostro "sociale" da indirizzare il comportamento dei più. Sono termini e valori laici, ma in qualche modo religiosi, se presi nella loro ricaduta sulla naturalità dell'uomo e sulla convivenza civile.

Lo spunto della storia, che qui abbiamo cercato di narrare a più voci e secondo angolazioni diverse, sforzandoci di non scivolare in una pedante esegesi di testi scritti e figurativi, è uno stupro. Soggetto scabroso e che spesso, purtroppo, guadagna i caratteri di testa dei giornali dopo duemilacinquecento anni rispetto alla vicenda che ci occupa. Ma cosa è cambiato nel modo di percepire un fatto così crudo e cosa ne consentiva al tempo e nel Rinascimento, o in epoche più vicine a noi, la metabolizzazione da parte del contesto sociale? E a quale prezzo e condizioni?

Ritengo che un excursus storico attraverso le fonti che ci parlano di questa figura di antica eroina, possa essere uno strumento per affinare il nostro modo di comprendere il passato, ma anche il presente, dandoci la possibilità di speculare come la civiltà della penisola italiana abbia saputo elaborare schemi di pensiero assai articolati su una tematica che ha sempre indotto alla riflessione nello sforzo di incanalare diversamente istinti e pulsioni viscerali insane. Il reo della violenza è mosso paradossalmente da ammirazione e desiderio per chi è migliore di lui eticamente e fisicamente, e non sa, nella brama di possesso, contemperare questi sentimenti con un fare legittimo, perché l'oggetto a cui aspira è comunque fuori dalla sua portata.

Tarquino, come tanti dopo di lui, desidera ciò che non gli può esser concesso e per questo finisce per agire in modo vile e indegno, divenendo un brutale malfattore. Gli spunti di riflessione etica che oggi proponiamo dietro una parata di straordinari capolavori, da Raffaello a Cranach, da Parmigianino a Reni, sono innumerevoli e quanti hanno collaborato con la generosità dei prestiti,

come con l'impegno della penna, a dar corpo a questa occasione vanno ringraziati per la loro lungimiranza.

Ringrazio qui, brevemente, i colleghi della Pilotta, da Nicoletta Agazzi a Lucia Fanelli, Ines Agostinelli ed Elisa Montali; il Soprintendente Giancarlo Borellini, che con i suoi tecnici ha seguito e diretto le fasi di organizzazione materiale dell'evento; il personale della Segreteria e dei servizi del Polo Museale dell'Emilia Romagna: Patrizia Cappelli, Francesca Fionda, Annalisa Sabattini e Vladimir Fava, e ancora le co-curatrici della mostra: Emanuela Fiori ed Elena Rossoni, rimandando ai ringraziamenti formali la menzione di tutti coloro cui va la mia, la nostra, gratitudine di cittadini. Un ringraziamento speciale a Dario Cimorelli per l'impegno editoriale e un ultimo grazie, perché in vario modo stimolo primo di queste mie curiosità, a Giuseppe Cantelli.

MARIO SCALINI

Direttore del Polo Museale dell'Emilia Romagna